

Diego de Castro

[Torna alla Home](#)

1907 - 2007 Centenario della nascita

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI DIEGO DE CASTRO LA SUA PIRANO LO RICORDA

Nacque il 19 agosto 1907, e fu discendente di uno dei più antichi casati della città di Tartini

Domani, 19 agosto, ricorre il centenario dalla nascita di Diego de Castro, illustre piranese e discendente di uno dei più antichi casati della città di Tartini. Il nostro fu uno dei maggiori statistici italiani, con un curriculum di tutto rispetto, che annovera una vastissima produzione scientifica che rispecchia un'intensa ed eterogenea attività di oltre tre quarti di secolo di studi. Conclusa la scuola dell'obbligo a Pirano, iniziò a frequentare il Liceo "Petrarca" a Trieste che terminò nel 1925. Dopo l'esame di maturità si iscrisse alla Facoltà di giurisprudenza all'Università di Roma. Uno spiccato interesse per la statistica l'aveva dimostrato già nel corso degli studi: nel 1927 infatti pubblicò il lavoro *"L'attrazione matrimoniale tra individui di uguale religione a Trieste (1904-1925)"*, che venne pubblicato nel "Bollettino dell'Istituto Statistico-economico della Regia Università di Trieste". Nel 1929 si laureò con il massimo dei voti e lode, con una tesi incentrata sull'impostazione teorica della statistica giudiziaria penale, che già nel corso dello stesso anno venne pubblicata negli *"Annali di Statistica"*. Immediata fu la sua carriera universitaria. All'ateneo romano divenne assistente di materie economiche mentre al contempo frequentava i corsi di "Scuola statistica" in quanto non esisteva ancora una specifica facoltà con un corso di laurea in statistica. A tre anni dalla laurea conseguì la libera docenza in statistica e trovò impiego dapprima alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Messina dopodiché a quella di Napoli. Ottenne altresì l'incarico di Consulente del servizio economico con sede a Roma, che mantenne sino all'armistizio dell'8 settembre 1943. Gli anni '30 furono caratterizzati da una straordinaria carriera universitaria: negli anni 1932-1935 de Castro trovò impiego nel capoluogo piemontese presso l'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, che successivamente sarebbe mutato in Facoltà di economia e commercio, nonché alla Facoltà di giurisprudenza. Nel 1937 era professore ordinario di statistica alla Facoltà di economia e commercio alla quale si sarebbe aggiunto anche l'insegnamento di demografia. Nella facoltà appena formata il nostro fondò l'Istituto di statistica e ne divenne direttore, carica che ricoperse sino al 1972. Quando nacquero i dipartimenti, lo stesso venne denominato "Dipartimento di statistica e matematica applicata alle scienze umane Diego de Castro". A Torino insegnò per 37 anni, successivamente passò a Roma alla Facoltà di Scienze statistiche e matematiche e attuariali in cui per un decennio insegnò statistica e demografia; nel 1982 per i raggiunti limiti di età andò in quiescenza. L'anno successivo il presidente della Repubblica Sandro Pertini lo nominò professore emerito. Nell'autunno del 1943 a Roma venne fondato il Comitato giuliano al quale aderì anche il nostro ed iniziò ad occuparsi dei problemi concernenti il confine orientale d'Italia. Nel 1944 Diego de Castro aveva progettato uno sbarco di sondaggio in Istria, che sarebbe stato effettuato dalla Marina Italiana. Il piano proposto ed illustrato ai britannici non venne preso in considerazione in quanto nelle conferenze interalleate si era deciso di scartare eventuali operazioni anfibe lungo i lidi della Venezia Giulia. Nel 1945 redasse gli "Appunti sul problema della Dalmazia" e gli "Appunti sul problema della Venezia Giulia". Nell'immediato secondo dopoguerra venne inviato in Inghilterra e nel 1946 negli Stati Uniti ove trascorse un lungo periodo, presentando al pubblico e alle autorità di quel Paese la posizione e le ragioni dell'Italia rispetto alle rivendicazioni jugoslave, in previsione del Trattato di pace.

Il dopoguerra fitto di impegni diplomatici

Gli anni '50 del secolo scorso furono densi di impegni; de Castro, infatti, svolse le delicate funzioni di rappresentante diplomatico dell'Italia al Governo Militare Alleato a Trieste nonché di Consigliere politico del Comandante della Zona A del Territorio Libero di Trieste negli anni 1952-1954. Grazie ai non pochi impegni espletati a partire dall'autunno del 1943, il costante interesse per gli sviluppi degli avvenimenti lungo il confine orientale d'Italia e la successiva azione diplomatica, Diego de Castro divenne uno dei maggiori conoscitori italiani delle problematiche relative alla questione giuliana, che puntualmente descrisse e analizzò nei suoi studi. Nel 1952 dette alle stampe il tomo "Il problema di Trieste. Genesi e sviluppo della questione giuliana in relazione agli avvenimenti internazionali (1943-1952)", l'anno successivo pubblicò un altro volume, questa volta più agile e di taglio divulgativo - ma sempre puntuale nell'esposizione dei fatti - dal titolo "Trieste. Cenni riassuntivi sul problema giuliano nell'ultimo decennio". Aveva collaborato anche con il Comitato di Liberazione Nazionale della Venezia Giulia. Quando nel febbraio del 1954 si apersero la Conferenza di Londra tra jugoslavi e anglo-americani, con l'intento di far restituire all'Italia le cittadine di Capodistria, Isola e Pirano e di dare nella zona A un equivalente agli jugoslavi, cioè i comuni sloveni del Carso triestino, Diego de Castro nutriva non poche speranze. Nel corso degli incontri però la Conferenza cambiò direzione. Scrive nelle sue "Memorie": "Capii allora che per l'Istria non vi era più nulla da fare". Nell'aprile del 1954 si dimise dalla carica di consigliere politico. Ritornò a Torino "(...) piuttosto avvilito perché ero sicuro, con la certezza del cento per cento, che l'Istria era ormai perduta".

Sempre attento ai problemi degli Italiani in Istria

Nel 1948 aveva iniziato a collaborare con il quotidiano torinese "La Stampa". Nei primi anni i suoi articoli e commenti erano dedicati per lo più al problema di Trieste e alla situazione internazionale, cioè a quel clima di guerra fredda che si rifletteva anche sulle terre dell'Adriatico settentrionale. Anche nella seconda metà degli Anni '50 e nei decenni successivi il professore sovente si occupava del confine orientale, ossia della situazione venutasi a creare dopo la firma del Memorandum di Londra, affrontando temi precipuamente legati alle condizioni economiche del capoluogo giuliano. In quegli scritti dedicò la sua attenzione anche agli Italiani in Istria, o al turismo in Jugoslavia, solo per fare qualche esempio, nonché a temi concernenti il mondo universitario, i problemi politici, economici e sociali del Bel Paese e agli aspetti legati alla statistica. Numerose furono anche le recensioni delle novità librarie. Nonostante il suo campo d'indagine fosse, soprattutto, la statistica e la demografia, nonché la storia, il nostro fu un intellettuale finissimo, con una vastissima cultura che andava ben oltre gli interessi strettamente professionali. Fu un uomo culturalmente impegnato e a testimoniare sono le tante collaborazioni a riviste e periodici, come pure la sua ricca biblioteca che ha voluto donare alla Comunità degli Italiani della sua città. Per decenni de Castro svolse lunghe e complesse ricerche d'archivio, raccogliendo migliaia di documenti e fonti di diversa natura che andarono a formare la sua monumentale opera in due volumi cioè "La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954", pubblicata dalla casa editrice Lint di Trieste nel 1981. Sulla copertina dei due tomi leggiamo la seguente dedica: "Questo libro è stato scritto perché i giovani possano conoscere l'appassionata azione svolta per la Venezia Giulia e per Trieste dai politici e dai diplomatici italiani dopo la seconda guerra mondiale. Esso è stato anche scritto perché gli italiani e gli slavi che vivono nella regione comprendano, attraverso la conoscenza di una tormentata epoca, quanto la loro concordia giovi a due nazioni che la storia ha collocato perpetuamente vicine". La vasta opera di oltre duemila pagine rappresenta un contributo storiografico di non poca rilevanza nel panorama degli studi concernenti il confine orientale d'Italia ed il nodo di Trieste apertosi all'indomani della seconda guerra mondiale. Nonostante i non pochi

studi che sono seguiti nell'ultimo quarto di secolo, che hanno permesso di mettere a fuoco numerosi aspetti e problemi, grazie all'utilizzo di fonti prima inaccessibili ai ricercatori, molte delle quali provenienti dagli archivi delle altre nazioni coinvolte nella vicenda, la summa di de Castro rappresenta tuttora un apporto di notevole importanza, un punto fermo dal quale partire per ulteriori indagini. A differenza degli altri studi dedicati al problema, che mettono in risalto la questione giuliana in relazione al contesto storico internazionale, intrecciando fonti di diversa provenienza, onde sottolineare il ruolo giocato dagli attori intervenuti nelle varie fasi dello sviluppo del nodo di Trieste, Diego de Castro ha privilegiato illustrare l'operato della politica e della diplomazia italiana cioè della nazione per la quale dette il proprio prezioso contributo. Per tale opera ottenne il prestigioso "San Giusto d'oro", premio conferito dai cronisti triestini. Non va dimenticata nemmeno la lunga collaborazione a "Il Piccolo", sulle cui pagine scrisse quasi sino alla sua scomparsa. Negli attenti commenti e/o nelle puntuali recensioni, de Castro dedicò la sua attenzione in modo particolare alle vicende del confine orientale d'Italia e ai problemi legati al capoluogo giuliano, e si soffermò anche sulla realtà degli Italiani in Istria parlando in modo particolare della sua Pirano.

Negli Anni '90 de Castro si riavvicina alla sua Pirano

Nei primi Anni '90 del secolo scorso Diego de Castro, grazie soprattutto alla signora Ondina Lusa, conobbe le istituzioni italiane della sua città cioè la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" e la Scuola elementare, che proprio in quel periodo venne denominata in onore di Vincenzo de Castro, zio del nostro, pedagogo e notevole intellettuale nonché patriota vissuto nel XIX secolo. Grazie ai primi sporadici contatti ebbe modo di conoscere la realtà dei connazionali rimasti nella terra che lo ha visto nascere, ridotti ormai a una sparuta minoranza dopo le drammatiche vicende del secondo dopoguerra. Apprese quanto quotidianamente si stava facendo per la salvaguardia della lingua e della cultura italiane nonché i non pochi problemi esistenti. Nacque pertanto una bella collaborazione che per l'anziano professore rappresentava una sorta di ritorno ideale. Riteneva doveroso aiutare la promozione della cultura italiana perciò decise di sostenere, sia moralmente sia economicamente, molti dei progetti che si andavano sviluppando. Riteneva che una rinascita italiana, nelle terre in cui tale presenza era da sempre di casa, avrebbe potuto attuarsi solo attraverso la cultura, e non aveva mai parlato in termini di rivendicazioni territoriali che, secondo il medesimo, avevano ormai solo un sapore anacronistico. A suo avviso la comunità italiana andava sostenuta anche economicamente, poiché "Se queste persone non saranno aiutate singolarmente e direttamente a mettere una solida radice economica in Istria al massimo in due o tre generazioni il gruppo etnico italiano si estinguerà", scriveva in un intervento apparso su "Il Piccolo" nel 1997. Nel 1993 la Comunità degli Italiani di Pirano gli conferì il "San Giorgio d'oro", un premio destinato ai piranesi che si sono distinti nel mondo. Anche se impossibilitato a ritirare personalmente il riconoscimento, fece pervenire un commovente messaggio, letto nel duomo cittadino, in cui sottolineava il profondo affetto per la terra che lo aveva visto nascere e crescere. Nel 1999, all'età di 92 anni, dette alle stampe il libro *Memorie di un novantenne. Trieste e l'Istria*, un lavoro che riscosse un notevole successo poiché si tratta di un volume di ricordi che presenta il Novecento di queste terre attraverso la storia vissuta di un grande personaggio. Si spense il 13 giugno 2003 a Roletto in Piemonte e nel novembre dello stesso anno la sua salma, assieme a quella della moglie, venne traslata a Pirano nella cappella di famiglia, come da lui desiderato, per ritornare nella sua tanto amata Terra istriana.

Kristjan Knez

Da: "La Voce", 18 agosto 2007

[Torna indietro](#)

Inizio pagina